

SOS PREVENZIONE. E alle porte l'influenza e quest'anno è raccomandata la vaccinazione per evitare confusione col Covid

«I vaccini? Introvabili» Oggi incontro in Regione

I vertici di Federfarma al tavolo
con l'assessore Manuela Lanzarin
«Ci hanno garantito l'1,5 per cento
delle dosi prenotate, non basta»

Camilla Ferro

La circolare del Ministero della Salute del 4 giugno raccomanda il vaccino anti-influenzale «per tutti i soggetti a partire dai 6 mesi di età».

E spiega, se sfuggisse mai il perché quest'anno serva più che in passato, che «è fondamentale per semplificare la diagnosi e la gestione dei casi sospetti di Sars Cov-2, dati i sintomi simili tra le due tipologie di virus. Vaccinandosi si riducono gli accessi al pronto soccorso». I medici ospedalieri lo sanno bene e continuano a lanciare appelli: «Fate-lo, servirà a scremare tra i pazienti che a breve arriveranno in emergenza con febbre e tosse. La profilassi ci aiuterà ad individuare più facilmente i positivi da chi invece s'è preso solo il classico malanno di stagione».

ZERO SCORTE. La gente l'ha capito. Anche quella che di solito contro l'influenza non fa prevenzione: da giorni entra in farmacia e chiede il vaccino. Ma il vaccino non c'è. Non c'è perché, proprio a causa del Covid 19, le Regioni si sono già accaparrate tutte le dosi disponibili. La produzio-

ne da parte delle aziende farmaceutiche, calibrata sul fabbisogno ordinario dell'anno scorso, è stata implementata proprio per far fronte all'altissima richiesta a livello mondiale, ma intanto sul mercato l'antinfluenzale non si trova. Un inghippo che solo a livello politico può essere risolto: bisogna che i governi regionali, sui quantitativi di dosi già destinati ad ospedali ed Ulss, ne dirottino subito una parte alle farmacie per il fabbisogno comune. Se il diktat quest'anno è «anti-influenzale a tutti, dai bimbi in su», bisogna che il farmaco sia disponibile su piazza.

FEDERFARMA IN REGIONE. Di questo discuteranno stamattina a Mestre il segretario regionale di Federfarma Matteo Vanzan - insieme ai delegati provinciali, per Verona la presidente Elena Vecchioni - nell'incontro con l'assessore alla sanità del Veneto Manuela Lanzarin. «E' da agosto che aspettiamo questo tavolo», conferma Vanzan, «perché il problema è noto da tempo e siamo arrivati al limite per risolverlo. Secondo la disponibilità data, la Regione dovrebbe garantirci uno stralcio pari all'1,5 per cento del totale di vaccini che è riuscita ad acquistare. Significa, distribuito sul territorio,

12 vaccini per ciascuna farmacia veneta, cioè il nulla. Ce ne servono almeno 200-300 a testa. Andiamo in Regione, oggi, a ribadire che il nostro fabbisogno è cinque volte quello dell'anno scorso». Nel 2019 sono stati 68mila i vaccini venduti dalle farmacie, significa 50 per ognuna di tutte quelle presenti in Veneto. «Con il Covid 19», conferma la dottoressa Vecchioni, «ci servono diverse centinaia di dosi a testa, poi dipende dalle dimensioni delle singole attività, ma quello è l'ordine su cui ragionare. Se bisogna coprire la popolazione attiva, cioè quella non fragile e in salute, abbiamo bisogno di grandi quantitativi di farmaco. Al momento, siamo a zero».

Il Veneto ha a disposizione 1 milione e 200mila «pezzi» di vaccino (nel 2019 era esattamente la metà), «abbiamo speso più di 8 milioni di euro», conferma il presidente Luca Zaia, «e siamo consapevoli che l'1,5 per cento che daremo alle farmacie non basta. Stiamo cercando di trovare il sistema perché le ditte produttrici garantiscano quantitativi maggiori».

LA CATEGORIA. «La situazione in effetti è preoccupante», conferma il veronese Federico Realdon, presidente regio-



Peso:38%

nale dell'Ordine dei Farmacisti, «perché sarebbe questo il momento in cui vendere il vaccino per l'influenza. Noi stessi operatori siamo scoperti, il farmaco non c'è nemmeno per noi che siamo categorie sanitarie a rischio. E non sappiamo, ad oggi, cosa dire ai nostri clienti. Se la soluzione», continua Realdon, «resta quella dei 12 pezzi a farmacia, non possiamo far altro che alzare le mani: per la mia, ad esempio, ne servono almeno 250-300, dipende poi dalle dimensioni del negozio, ma comunque questo

è l'ordine di grandezza su cui ragionare. Oltre alle fasce a rischio della popolazione, infatti, c'è quest'anno tutta la parte produttiva, quella dei sani, che vuole vaccinarsi».

Secondo la Fondazione **Gimbe** la disponibilità nazionale è di 17.866.550 dosi, garantendo una media di copertura per regione inferiore al 75 per cento.

«Al momento nei nostri magazzini il vaccino non c'è», conclude Realdon, «ogni giorno mando via gente, dal ventenne al sessantenne ancora in attività, che entra per

comperare il prodotto. Abbiamo ancora qualche settimana perché inizi la campagna, di solito da metà ottobre parte la copertura. Aspettiamo fiduciosi». •



Uno dei punti allestiti per permettere agli studenti di effettuare il test. Ieri per la prima volta i test rapidi sono stati eseguiti in una classe di una scuola in provincia



Peso: 38%